

## **1. NASCITA DI LIBERA**

**Tratto da “In nome del figlio” di Jole Garuti**

Il 15 luglio 1994, in una sala della Biblioteca della Camera dei deputati a Palazzo San Macuto, si radunarono i rappresentanti delle associazioni che negli anni precedenti avevano realizzato iniziative antimafia...

Le discussioni si accesero sull'impostazione del nuovo movimento e prevalse l'idea che la lotta alla mafia deve impegnare tutti, senza distinzioni di carattere politico e partitico.

La nuova associazione doveva essere trasversale. L'altro punto fermo, sostenuto con vigore da Don Ciotti, era che il positivo deve prevalere sul negativo; la finalità doveva essere una società basata sul rispetto dei diritti dei cittadini. Non essere “contro” ma “per”...

Era necessario creare un'associazione capace di sgretolare il consenso che le mafie riscuotono in molte regioni d'Italia. Volevamo infondere coraggio ai cittadini, sostenere i gruppi fino a quel momento privi di collegamenti, lanciare il messaggio che lo Stato può vincere e soprattutto che la lotta antimafia conviene, perché crea una società più libera e democratica.

La nuova associazione nasceva *per* la legalità, *per* la solidarietà, *per* la giustizia sociale, *per* la democrazia...

Il 25 marzo 1995 lo statuto venne ratificato in una regolare assemblea presso la sede della Cgil in via dei Frentani, a Roma. Iniziò così la vita di *Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*.

## 2 MEMORIA E IMPEGNO

### Tratto da “Memoria. Nomi e storie delle vittime innocenti delle mafie”

In un Paese smemorato, che tende a rimuovere il passato o a fare della memoria una retorica *Libera* ha voluto ricordare le vittime delle mafie in tre modi complementari e strettamente intrecciati: con la vicinanza concreta ai famigliari, con la ricostruzione di ogni storia, anche le più lontane e remote, con l'impegno testardo e quotidiano affinché siano rimosse le cause sociali, culturali e politiche che hanno generato tutta quella violenza e tutto quel sangue.

Sono pagine che non chiedono solo di essere lette ma di essere vissute...

Che cosa possiamo imparare da queste pagine?

La prima cosa è che la violenza mafiose colpisce indistintamente ... Sono 15 le persone immigrate tra le vittime innocenti.

La seconda è che il presunto riguardo mafioso verso le giovani vite è una menzogna: sono 83, tra bambini e ragazzi, le vittime.

La terza è che si tratta di una violenza trasversale: dai semplici cittadini alle forze di polizia, dai magistrati agli avvocati, dai sindacalisti ai giornalisti, dagli imprenditori ai commercianti, dai preti ai medici, dai politici agli amministratori pubblici non c'è "fascia sociale e professionale che non abbia avuto le sue vittime.

La quarta è che, oltre che feroce, quella mafiosa è una violenza cieca: sono ben 156 le persone uccise per essersi trovate dentro un conflitto o per essere state scambiate, per un beffardo gioco del destino, con altri.

La quinta è che la mafia ha iniziato a uccidere tanto tempo fa e non ha mai smesso di farlo... E se è vero che il numero si è ridotto, è anche vero che la trasformazione delle mafie in "imprese" insediate nei centri vitali della vita sociale e economica, ha aumentato in maniera incalcolabile il numero dei "morti vivi", delle persone a cui le mafie tolgono il lavoro, la libertà, la dignità.

### **3 LA NOSTRA MEMORIA**

#### **Tratto da “Alveare” di Giuseppe Catozzella**

Alle tre meno un quarto di quel sabato pomeriggio guardavo un cartone animato giapponese e aspettavo solo di uscire, di incontrare due amici nel solito piccolo bar di Via Roma, a Bresso... alle tre meno dieci esco di casa...

Appena girato l'angolo mi sfreccia accanto una Lancia Thema blu scuro ... Dopo duecento metri la Thema si ferma di fianco a una Porsche Carrera parcheggiata tra un parrucchiere e il bar dove avrei dovuto incontrare i miei amici, bloccando la stretta strada a senso unico... dall'auto scendono due uomini in giubbotto di pelle. Tirano fuori le pistole...

Dal parrucchiere, a venti metri da lì, escono di corsa due uomini. I sicari in giubbotto di pelle sparano a raffica contro di loro. Gli altri continuano a correre... riescono a raggiungere piazza Meana, svoltano a sinistra in via Tasso, scompaiono. Chi ha sparato si ricaccia in pochi secondi nella Lancia Thema, sgomma via.

Pietro Carpita e Luigi Recalcati, due passanti che, come me, stavano raggiungendo il bar, rovinano a terra in due pozze di sangue. Il primo casca di netto, come se una forza invisibile gli avesse tranciato all'improvviso le gambe all'altezza delle cose;

l'altro crolla in ginocchio, come implorante, poi si accascia su un lato, si accovaccia sull'asfalto...

Dopo qualche ora nessuno seppe più dire ciò che era accaduto, l'omicidio era già stato rubricato come atto di criminalità comune. Ancora oggi, in quella via, entrando da tutti i negozianti, nessuno ricorda più niente. E non è questione solo di omertà. E' che quelle cose non ci riguardano, si è prodotto un evidente sbaglio di latitudine a cui si può rispondere solo con un'adeguata rimozione. Non può essere accaduto a Bresso, provincia di Milano...

A sparare quel 15 settembre del 1990, erano stati due sicari del clan di camorra dei Batti... Ad essersi salvati, invece, erano stati Franco Coco Trovato e Pepè Flachi, i due più potenti boss di 'ndrangheta dell'epoca. Il primo ... era arrivato in Lombardia nel 67 e da allora era il padrone incontrastato di tutto il Lecchese e il Comasco. Il secondo ... comandava la zona di Bruzzano e della Comasina.

Quello era stato un duplice omicidio per il controllo del ricchissimo mercato dell'eroina ...

Le prime verità da parte della magistratura arrivarono nel 1993 nel corso della famosa operazione "Wall Street", dal nome di un ristorante di Lecco dove si incontravano i boss, poi sequestrato e confiscato e ancora mai riassegnato a nessun ente ...

## **4. MAFIE IN LOMBARDIA**

**NICOLA GRATTERI – ANTONIO NICASO Fiumi d'oro 2017**

Le mafie cambiano.

Anche i mafiosi sono soggetti all'evoluzione della specie, una sorta di "darwinismo criminale"(...)

È una 'ndrangheta che, occultandosi nelle pieghe delle relazioni economiche, politiche e sociali, si presenta sempre più come un'agenzia di servizi in grado di garantire finanziamenti, prestiti, protezione, sicurezza. A ricercarla sono quasi sempre gli altri. Al Sud come al Nord (...)

La Lombardia è la regione dove, dopo la Calabria, la 'ndrangheta è più radicata.

In Lombardia, uno dei settori in cui i clan calabresi investono di più è quello delle costruzioni. (...) Oltre alle costruzioni le categorie privilegiate sono autorimesse, commercio di automobili, bar, panetterie, locali di ristorazione, sale di videogiochi, scommesse, stoccaggio e smaltimento rifiuti, locali notturni, servizi di facchinaggio e pulizia, centri commerciali, servizi di sicurezza (...)

Sono tante le aziende che entrano in contatto con gli uomini della 'ndrangheta. C'è chi lo fa per scongiurare la crisi, chi per guadagnare di più e chi ancora per battere la concorrenza. (...)

Le vie del denaro sono infinite, ma la necessità di pulirlo presuppone l'esistenza di gente in grado di saperlo fare. Quelli che lo fanno sembrano essere molto bravi, se si considera che nel mondo si riesce a confiscare solo l'1 % del denaro riciclato. Fra prestanome e faccendieri è sempre più difficile risalire i tanti "fiumi d'oro" che prendono la via dei paradisi normativi, si nascondono dietro lo schermo di società anonime, quasi sempre attraverso il sistema bancario. (...)

In ogni guerra, conoscere le dimensioni del nemico, la sua potenzialità di danno, è un elemento essenziale per definire strategie vincenti. Le mafie con la loro capacità di creare relazioni con la società civile, causano danni enormi nei territori in cui operano. Scoraggiano gli investimenti, mortificano gli operatori onesti, saccheggiano le risorse pubbliche (...)

È difficile stimare le dimensioni economiche della criminalità mafiosa, ma è ancora più difficile definire i danni sociali, ambientali, culturali, economici di questo flagello con cui da tempo conviviamo.

È indispensabile un'azione concreta a livello internazionale, perché il problema non appartiene a un singolo Paese.

Ne vogliamo prendere atto?

## **5. LEGALITA'**

### **LUIGI CIOTTI “La speranza non è in vendita” 2011**

Credo profondamente nella legalità. Passo la vita a confrontarmi su di essa con ragazzi, giovani, cittadini in ogni arte d'Italia. La legalità è la bandiera di “Libera”.

Chi è meno uguale ha bisogno, per vedere riconosciuti i propri diritti, di regole e di legalità.

Ma stando sulla strada, con attenzione alla condizione degli ultimi, colgo spesso una contraddizione: talora proprio le regole e la legalità diventano fattori di ulteriore esclusione. E, poi, “legalità” è parola abusata, invocata anche da chi vorrebbe applicarla a tutti fuorché a se stesso. E, ancora, la legalità, da sola, non può risolvere i nostri problemi.

Ciò impone di accostarsi con prudenza a questo termine. La legalità è uno strumento e, come tale, funziona solo se viene usato bene.

Nel caso della legalità il buon uso, l'uso corretto, implica la compresenza di altri due elementi: la responsabilità individuale e la giustizia sociale.

La responsabilità individuale è la premessa della legalità, ci riporta ai nostri doveri di consapevolezza, di partecipazione, di vigilanza.

La giustizia sociale è invece l'orizzonte della legalità, il riferimento che non bisogna mai perdere di vista quando ci assumiamo il compito di proporre, di formulare o di valutare leggi.

Senza responsabilità individuale e giustizia sociale, la legalità si svuota di ogni contenuto etico, vale a dire umano. Diventa un concetto astratto. Una pura facciata dietro alla quale possono nascondersi ambiguità, pericoli, sopraffazioni.

Di questa legalità senza etica la nostra storia recente offre numerosi esempi. Il pensiero va a leggi lontane dall'interesse pubblico e, anzi, ad esso contrarie, tanto da essersi meritate l'appellativo di leggi ad personam, cioè dirette a favorire una persona sola ( o poche persone), anziché la collettività. Ma ci sono state nella storia e ci sono oggi norme che negano o erodono, con l'uguaglianza anche la prossimità, cioè la relazione con gli altri, la capacità di mettersi nei loro panni, di capirne i sentimenti e i punti di vista, di aiutarli nelle situazioni di difficoltà.

Ma senza uguaglianza e prossimità non c'è società, né giustizia. E la legalità si riduce, si allontana dai valori.

## **6.LIBERTA' E DEMOCRAZIA**

### **ANTONINO CAPONNETTO - lo non tacerò 2010**

Essere cittadini significa essere consapevoli di avere dei diritti ma anche dei doveri. Ecco il significato e il valore della nostra Costituzione che fissa il rapporto tra i cittadini e lo Stato.

Insegnate gli ultimi anni della nostra storia, fate in modo che non ci sia nella gioventù di oggi questo vuoto, questa assenza di memoria storica.

State attenti ragazzi! Se non recuperiamo questo vuoto, voi non potrete costruire un presente consapevole e nemmeno andare incontro, con speranza, al vostro futuro. Bisogna che troviate le radici, e le radici noi le troviamo nella nostra Costituzione.

Voi avete avuto una grande fortuna quella di crescere in un paese democratico e libero. È un fortuna che a me non è toccata, per esempio, ed è il sacrificio di una generazione che si è battuta per questo che vi consente oggi di vivere in un Paese democratico e libero.

Però state attenti! State attenti a difenderli questi valori. Non sono valori che si conservano in eterno. Se non teniamo alta la guardia, ci sarà sempre qualcuno – la storia lo dimostra - pronto a privarci di nuovo di questi beni che sono costati tanto sangue e tanti sacrifici.

Quindi state attenti perché oggi non c'è neanche bisogno, per restaurare dittature o forme autoritarie, di manganelli o carri armati.

Oggi basta anche l'opera subdola, strisciante e silenziosa di una grossa informazione pilotata.

Basta già questo per ridurre le aree di libertà e democrazia. Ecco perché vi invito alla consapevolezza: questa libertà, questa democrazia che dovete essere pronti a difendere.  
(Milazzo aprile 1995)

## **ANTONINO CAPONNETTO - Io non tacerò 2010**

Rifiutate i compromessi.

Siate intransigenti sui valori. Convincete chi sbaglia. Rifiutate il metodo del “saperci fare”, questo vezzo italiano della furbizia.

Non chiedete mai favori o raccomandazioni.

La Costituzione e le leggi vi accordano dei diritti, sappiateli esigere. Chiedeteli, esigeteli con fermezza, con dignità, senza piegare la schiena, senza abbassarvi al più forte, al più potente, al politico di turno. Dovete esigerli!

Questo è un imperativo che deve sorreggere tutta la vostra vita.

Abbiate sempre rispetto della vostra dignità e difendetela.

E votate in modo consapevole, quando sarà il vostro momento.

Votate in modo consapevole non per ottenerne dei vantaggi, e tanto meno per fare dei favori o per ricambiare favori.

(Tolmezzo 1995)